

APPUNTI DI EQUITAZIONE



IL
CONDIZIONAMENTO
OPERANTE

Liberamente tratto da interventi pubblicati in rete di
ALESSANDRO BROLLO

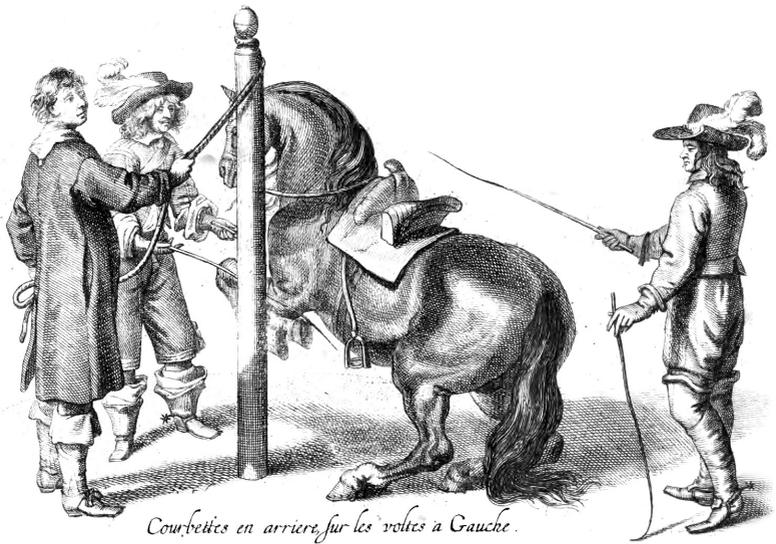
Adattamento e sviluppo di
MASSIMO DURANDO

Settembre 2009

1^a revisione marzo 2011

2^a revisione maggio 2011

IL
CONDIZIONAMENTO
OPERANTE



Courbéttes en arriere, sur les voltes à Gauche.

“La cosa peggiore in una scuola sembra l’uso di metodi basati sulla paura, sulla forza e sull’autorità artificiosa. Un tale trattamento distrugge i sentimenti sani, la sincerità e la fiducia in se stesso dell’allievo. Produce dei soggetti sottomessi. È relativamente semplice tenere la scuola lontana da questo gravissimo male. Date all’insegnante il minore numero possibile di mezzi coercitivi, così che l’unica fonte di rispetto da parte dell’allievo sia costituita dalle qualità umane e intellettuali dell’insegnante stesso.”

(Albert Einstein)

Nell’addestramento dell’allievo-cavallo viene fatta spesso confusione, o si ignora completamente la differenza, fra due cose completamente diverse: che COSA il cavallo apprende e gli si insegna e il COME.

DELL’APPRENDIMENTO ANIMALE

In sostanza, il cuore dell’addestramento è creare un rapporto fra un segnale e la risposta desiderata del cavallo. Ma fra la natura del segnale e la risposta appresa può non esserci alcun rapporto. Ad esempio, un addestratore può condizionare un cavallo a sollevare un arto ad un gesto del cappello, ma fra il cappello (segnale) e il movimento dell’arto (risposta condizionata) non c’è alcun rapporto, ovvero si potrebbe condizionarlo con qualsiasi altro oggetto o gesto. È invece “il modo” con cui è stata fatta l’associazione la questione.

Il problema maggiore confrontandosi con varie scuole e tecniche di addestramento è che queste differiscono tra loro sia nei segnali che nei “modi” con cui avviene l’associazione, da qui confusione e infinite discussioni.

Ora, mentre ciascuno è praticamente libero di scegliere un qualsiasi segnale da associare ad una risposta, esistono e sono stati studiati da

tempo e da molti ricercatori quelli che sono i principi scientifici della *Teoria dell'Apprendimento*.

I meccanismi di apprendimento animale (ed umano) sono molteplici, il più semplice è il *Condizionamento Classico* associato agli studi di Pavlov, ma sicuramente il più importante prende il nome di *Condizionamento Operante*, studiato a fondo intorno al 1970 soprattutto ad opera di Burrhus Skinner.

Il condizionamento operante è il processo per cui l'animale cerca attivamente (da qui il termine operante) la soluzione di un problema basandosi sul risultato dei suoi tentativi di risolverlo. Si tratta, in pratica, del procedimento di apprendimento "per tentativi ed errori", che in inglese viene detto "try and learn", "imparare per tentativi". Quando l'animale è soddisfatto del risultato, il comportamento che ha tentato viene "rinforzato" da tale soddisfazione, ossia, di fronte allo stesso problema, aumenterà la frequenza di quel comportamento fino a diventare una risposta quasi automatica.

Quando invece il risultato è spiacevole, tecnicamente si dice che il comportamento è "punito", ma questo aspetto, molto importante e delicato nell'addestramento, lo esamineremo in seguito in modo più approfondito.

Entrando in ambito equestre ed evitando volutamente tecnicismi, nell'addestramento ogni "unità elementare" ha tre fasi:

1. L'addestratore presenta un segnale / un aiuto / una pressione
2. L'animale lo avverte e tenta di rispondere presentando un comportamento
3. L'addestratore esamina la risposta e:
 - a) Rinforza la risposta esatta, oppure
 - b) Punisce, scoraggia la risposta sbagliata, oppure
 - c) Non fa nulla

Quindi, per mettere in atto le possibilità a) e b), si dice che si può rinforzare (premiare) o punire (scoraggiare) *aggiungendo* o *togliendo* qualcosa in entrambi i casi:

a) Se è il comportamento voluto, lo **RINFORZA (premia)**:

- **Togliendo / diminuendo qualcosa**: ovvero facendo scomparire il “problema”, il segnale o l’aiuto (es. rilascio immediato della pressione, ritorno alla tranquillità) e che chiameremo **rinforzo negativo (-)**
- **Aggiungendo qualcosa**: una ricompensa piacevole (es: carezza, premio in cibo, parola dolce) che chiameremo **rinforzo positivo (+)**

b) Se non è il comportamento voluto, lo **PUNISCE (scoraggia)**:

- **Togliendo / diminuendo qualcosa**: ovvero privandolo di qualcosa di piacevole (es. togliendogli una carota di bocca data preventivamente), anche se pare qualcosa di bizzarro esiste questa possibilità: la **punizione negativa (-)**
- **Aggiungendo qualcosa**: qualcosa di spiacevole (es: parola brusca, percossa, insomma la classica punizione) che chiameremo **punizione positiva (+)**

Va notato come i termini **positivo** o **negativo**, tanto adoperati a sproposito quando si parla di questo argomento non hanno nulla a che vedere con il buono o il cattivo ma sono semplici valenze matematiche.

Il principio dunque dal punto di vista del diretto interessato è semplice:

Segnale o situazione	Tentativo di risposta al segnale o interazione	Esame della conseguenza
----------------------	--	-------------------------

Tenete conto che questo meccanismo funziona in qualsiasi attività esplorativa del cavallo, non solo nell’addestramento:

Fettuccia elettrificata	Tentativo di abbatterla per raggiungere l’erba	Scossa (punizione positiva)
Abbeveratoio occupato da altro cavallo	Tentativo di avvicinarsi per bere	Morso o calcio (punizione positiva)

Oggetto sconosciuto	Esplorazione con le labbra e assaggio	Ha un buon sapore, è commestibile! (rinforzo positivo)
Pioggia forte	Tentativo di ripararsi sotto la tettoia	La pioggia cessa! (rinforzo negativo)

Possiamo dire di aver esaminato quello che sembra essere il vecchio approccio da “bastone e carota”: c’è un segnale, o una situazione, che fornisce la motivazione ad agire e poi sopraggiunge una conseguenza piacevole o spiacevole che fa “catalogare” il comportamento adottato come conveniente o meno.

Ma esiste ancora un’altra possibilità, più sottile, a cui spesso non si pensa, e che fa capo al punto c) precedentemente tralasciato: “l’estinzione”.

c) Se non è il comportamento voluto, lo **ESTINGUE**.

- ***Non facendo nulla***

Cosa succede se l’animale tenta una risposta, e il risultato non viene nè rinforzato, nè punito, semplicemente è nessun risultato?

Abbastanza velocemente la risposta si estingue... sparisce. Un esempio:

Compagno di paddock molesto	Tentativo di liberarsene spostandosi	Il compagno segue e persevera (estinzione: non è utile spostarsi ma si tenterà qualcos’altro.)
-----------------------------	--------------------------------------	--

Per questo l’arma del “non fare nulla”, rimanere impassibili, dopo o durante a che il cavallo stia tentando una serie di risposte indesiderate, è qualcosa che può essere validamente presa in considerazione per estinguere comportamenti non voluti.

L’estinzione, *ovunque sia possibile applicarla*, abbinata ai rinforzi verso le risposte desiderate, è *da preferire ad una punizione*, perché quest’ultima è molto facile che se data fuori tempo non venga compresa e porti velocemente all’aspezzazione. Bisogna tener presente poi, che anche la più giusta delle punizioni “dice certamente cosa non fare”, ma non può dire “cosa si voleva che si facesse”. Se una punizione dovesse rendersi neces-

saria, l'ideale è che immediatamente dopo venga premiato (rinforzato) il comportamento desiderato. La punizione è comunque dimostrato avere l'effetto immediato di ridurre la frequenza del comportamento punito, ma non quella di estinguerlo: il comportamento rimarrà presente nel repertorio. *La riduzione della frequenza del comportamento stesso verrà meno con il venire meno della punizione.*

DELLA CALMA

Non è raro osservare che piccoli disguidi o reazioni di paura vengano trasformati in veri e propri problemi ricorrenti, in questo o quel punto del maneggio, a causa di punizioni o aiuti forti che hanno carattere di punizione, inflitti fuori luogo e fuori tempo. Un intervento improvviso, che sorprende, fissa nella mente il disagio e soprattutto il luogo, così che il comportamento conseguente tenderà a ripetersi spontaneamente, tanto da far credere di avere a che fare con un soggetto "recidivo", ma che in realtà non fa altro che riproporre come uno schema la difesa che involontariamente abbiamo amplificato noi. Questo è facilmente spiegabile con il fatto che una punizione non compresa equivale a mettere il cavallo in uno stato di allarme, e la paura è senza alcun dubbio la peggior nemica dell'addestramento perché, facendo leva sull'istinto di sopravvivenza, qualsiasi comportamento associato ad essa viene appreso molto più velocemente che ogni altro tipo di esperienza.

Prima di decidere di dover "punire" o continuare a punire, pensiamo se sia veramente il caso, o se sia invece preferibile tentare di spiegare il comportamento desiderato nella calma.

Non fare niente quando il cavallo fa una cosa giusta è facile, la cosa difficile comincia quando non bisogna fare niente (non rinforzare e neanche punire) mentre il cavallo fa qualcosa di sbagliato! Qui si vede il vero addestratore.

Esempi semplici possono essere estinguere il comportamento del calciare, o dell'insofferenza allo spruzzino, o di tutti quei piccoli inconvenienti riguardanti il governo dove sia possibile ignorare "i capricci" rimanendo in sicurezza. Ovvero continuando a bagnare i piedi al ca-

vallo che calcia fino a che cessi di calciare, o continuare a spruzzare imperturbabili il repellente al cavallo che si inquieta fino a che stia fermo. Ricompensando la calma. Da sella si può portare l'esempio del cavallo che scalcia alla frusta o allo sperone, dove mantenere inalterata la richiesta della frusta o dello sperone nel punto critico (beninteso sempre al di sotto della soglia del dolore) ignorando le scalciate, farà sì che molto presto il cavallo tenti un'altra soluzione. Nel caso di frusta o sperone sarà l'avanzare a dover essere premiato.

Quest'ultimo esempio è significativo se paragonato a quanti utilizzano fruste e speroni solo come mezzi di punizione.

Situazioni peggiori, dove difese ormai radicate rendono il cavallo pericoloso, richiedono esperienze e competenze che purtroppo vanno al di là di semplici consigli da manuale, ma in un lavoro ben fatto si useranno sempre e comunque i tre elementi chiave: rinforzi, punizioni ed estinzione, messi in atto con tempismo, calma e coerenza.

Questi meccanismi possono ricordare molto il vecchio gioco di "acqua, fuochino, fuoco, trovato!" applicato al cavallo.

DELLA LEADERSHIP

Si noti a questo punto come concetti di "gerarchia", "dominanza", "leadership", "obbedienza", "rispetto", abbiano poco o nulla a che fare, non è nemmeno necessario che il segnale provenga da un essere animato (si ricordi l'esempio della fettuccia elettrica), il meccanismo di apprendimento per tentativi ed errori funziona continuamente, sempre e con le stesse regole.

Piuttosto tali concetti, che in varie misure certamente esistono (in un rapporto "gerarchico" a due tra un addestratore ed un cavallo è senz'altro necessario stabilire "chi fa cosa" e "chi dice cosa fare"), si riferiscono a livelli di coscienza superiore, cioè più complessi del semplice condizionamento operante, ma occorre capire che questi ne sono inevitabilmente subordinati. Ad esempio se noi volessimo "obbedienza o rispetto" da parte dell'animale l'avremo allorquando saremo in grado di farglielo sapere usando in modo appropriato le leggi dell'apprendimento, delle quali il condizionamento operante fa parte, come una sorta di

vero e proprio linguaggio universale.

L'uomo, con il suo sapere, è quindi in grado di utilizzare a suo favore le leggi di natura. Asserzioni come “non bisogna farsi prendere in giro dal cavallo”, oppure “è un animale stupido, pigro e dispettoso” dovrebbero far sorridere verso l'ingenuità di chi le pronuncia.

DELLA LEGGEREZZA

L'esperienza di secoli ha permesso di verificare che per il cavallo ogni pressione è fastidiosa... un fastidio piccolo se la pressione è leggera (una mosca?), un fastidio sempre più pesante, sia fisicamente (dolore) che psicologicamente (allarme) se la pressione è elevata.

Ora, gli aiuti di base sono tutti delle pressioni. La tensione sulle redini o l'appoggio delle gambe, fino all'uso degli speroni, causano pressioni in varie parti del cavallo, di diverso tipo e intensità anche a seconda dei finimenti usati.

Quindi, nel momento in cui si applica un aiuto, si fornisce un “segnale” e contemporaneamente si presenta al cavallo un “problema”, un disagio grande o piccolo. Di fronte a tale problema, il cavallo tenta una o più risposte, per vedere se le cose migliorano, se il “problema” si risolve.

La bravura dell'addestratore sta a cogliere istantaneamente la risposta giusta ed a eliminare istantaneamente la pressione, fornisce cioè un efficace e chiarissimo rinforzo negativo (eliminazione del problema) al verificarsi del comportamento corretto.

Tutta l'equitazione, dai primordi alle odierne scuole “naturali”, si basa su questo principio. Chi lo capisce e lo padroneggia può ottenere dal cavallo tutto, ed è ciò che conduce alla “leggerezza degli aiuti”.

Così come un esercizio per il quale il suo insegnamento iniziale richiede l'impiego della frusta, questo verrà in seguito eseguito dal cavallo non *perché lo si tocca con la frusta*, ma per l'esatto opposto, il cavallo *cercherà di far bene per non essere toccato* (rinforzo negativo), e più si sarà bravi in questo meccanismo, più eseguirà volentieri.

Nell'opposto molti addestratori non lasciano pace ai loro cavalli continuando a percuoterli credendo sia indispensabile, facendo diventare la frusta il mezzo per infliggere continuamente una punizione positiva

anche in presenza del comportamento voluto, e del perché certi soggetti non possano nemmeno più sopportare la vista di tale oggetto, o addirittura si chiudano in se stessi rinunciando a dare qualsiasi risposta (la cosiddetta “disperazione appresa”).

Pensate anche ai metodi che avvalorano l'utilizzo di un forte contatto costante con la bocca per tutta la durata del lavoro. Una trazione sulle redini è sempre un disagio che va a discapito del rendimento, mentre invece dovrebbe rientrare nello stesso meccanismo: minor uso a vantaggio del miglior risultato.

DEL FARSI COMPRENDERE

Eppure... se a un dato segnale, che si suppone essere corretto, il cavallo non offre il comportamento desiderato? Se non ci dà modo di premiarlo perché non presenta quello che ci aspettiamo?

Vediamo prima di capire gli errori in cui è facile cadere. La strategia di quasi tutte le scuole di equitazione è quella di aumentare l'intensità della pressione. L'aumento della pressione è sia una punizione positiva che un nuovo segnale più forte. Se il cavallo ancora non risponde, la pressione aumenta ancora, e ancora, fino a che il cavallo ci si aspetta che risponda, fino a raggiungere una pressione tale da essere dolorosa (e quasi tutte le imboccature o gli speroni sono progettati apposta per causare dolore, se la pressione supera un certo livello).

Però... occorre usare la testa. Sappiamo che la punizione non è la soluzione migliore, in più, occorre essere certi che il cavallo possa *capire* il segnale per dare la risposta giusta: se si chiede una cosa oltre le possibilità di comprensione del cavallo, *non* si otterrà la risposta corretta, nemmeno aumentando la pressione fino al dolore. Si otterrà la rivolta.

La situazione che si viene a creare è simile all'esempio del danzatore cinese: uno straniero che viene preso in affidamento da un maestro di ballo locale il quale, senza preoccuparsi minimamente delle difficoltà di comunicazione, vuole farne un ballerino provetto.

La scenetta inizia con costui che prende a ripetere con tono sempre più severo la prima richiesta, e termina con il cinese che fugge a gambe

levate. Guardate questa sequenza di ordini verbali e immaginate che da un sussurro si passi a un grido assordante e minaccioso:

Cope... Cope!... COPE!... COPE!!!!

Ditemi sinceramente. Avete capito meglio la richiesta con l'ultimo COPE solo perchè è gridato con tono più forte?

Tecnicamente questo metodo di addestramento si dice basato sul rinforzo negativo con "doubling" in caso di mancata risposta (doubling = raddoppiamento dell'intensità dell'aiuto).

Come dicevamo, tutta l'equitazione tradizionale o classica, fino a Roberts e Parelli compresi, è basata su questo principio. A varie dosi, si trovano pure gli ingredienti della punizione positiva (sgridata, frustata...) o del rinforzo positivo (grattatina, parola dolce, zuccherino...), il "bastone e carota" insomma, ma molto è basato sul rinforzo negativo con doubling (pensate alla "scomodità in fasi" di Parelli), utilizzando anche l'estinzione all'interno del processo. Nulla di nuovo dunque ma, quando qualcosa non funziona, limitarsi a mettere meccanicamente in pratica questi elementi espone al rischio di accanirsi senza aiutare il cavallo a capire, pur essendo corretti nel modo di agire. Cosa distingue allora un addestratore intransigente da un addestratore intelligente? Da un addestratore che si fa sempre capire?

La soluzione è che, oltre a conoscere perfettamente le regole del condizionamento, bisognerebbe anche saper *predisporre a monte* le condizioni per il verificarsi di un dato esercizio.

Ad esempio è tipico che per un medesimo risultato, a seconda della scuola di pensiero o dell'ultimo manuale letto, le combinazioni di aiuti siano diverse, fino a non trovare due cavalieri che dicano la stessa cosa. Com'è possibile e come si spiega questo fatto?

La prima spiegazione risiede nel fatto che in equitazione, soprattutto da sella, si è continuamente soggetti a confondere le cause con gli effetti, la seconda è che, purtroppo, se i principii del condizionamento operante sono scritti nero su bianco, la messa in pratica richiede conoscenza ed esperienza in termini di psicologia, di anatomia, di equilibrio.

Qualità rare da trovare, essendo più facile contare su quelle innate di

un buon cavallo che sulle proprie, acquisite con fatica e sincero studio. La buona riuscita allora, presuppone il mettere in pratica una progressione ragionata di aiuti, a volte unica per quel cavallo, in grado di far ottenere il risultato. In questo si inserisce la massima della scuola francese che recita “ben dire e lasciar fare”. Allora non resterà che “dare l’azione”, in una sorta di set dove al regista non rimane che dare il via alla ripresa, avendo predisposto tutto con cura.

Quanti ciack dobbiamo girare per ottenere la scena che abbiamo in mente? Meno ce ne servono, migliori registi siamo.

Anche il principio di Baucher, dove si legge che “la posizione precede l’azione” rientra in questo meccanismo. È con la “posizione”, cioè la ripartizione dell’equilibrio sui quattro piedi del cavallo a seconda del movimento cercato, che si ottengono con facilità la maggiorparte dei movimenti di maneggio. E soprattutto, scrive l’autore già nel tardo ’800, è con la “posizione” che è possibile “*arrivare a parlare all’intelligenza dell’animale*”.

DEI LIVELLI DI INTELLIGENZA

Il condizionamento operante è poi un modello, e ogni modello, applicato agli esseri viventi, che sono straordinariamente complessi, non spiega mai tutto.

Abbiamo già accennato all’esistenza di più livelli, come avere a che fare con una cipolla, le cose sono costruite strato su strato, alle più primitive che stanno al centro si sommano quelle più elaborate ed evolute. Padroneggiando il condizionamento si ha le basi, possiamo immaginarlo come gli 0 e gli 1 del sistema binario. Più avanti ancora, occorre addentrarsi nella *psicologia cognitiva*, che si sovrappone alla *psicologia comportamentistica* (dove sta appunto il condizionamento). Possiamo immaginare a quante cose si possono fare con la semplicità del sistema binario utilizzandolo in sequenze diverse fino ad elaborare complessi “software”.

Questo significa che per avere un rapporto emotivo con il cavallo, bisogna che il livello più elementare del condizionamento sia ben conosciuto, perché se vogliamo comunicare a un livello superiore, contemporaneamente comunichiamo anche con il livello inferiore, e le due comunica-

zioni non possono contraddirsi a vicenda. Diversamente sarebbe come se, stando seduti accanto alla persona a cui si vuole bene, si mandassero contemporaneamente segnali intimidatori.

Il fatto è che purtroppo è quello che avviene spesso inconsapevolmente tra cavalli e proprietari!

Provando a spingersi oltre, cioè assumendo che un cavallo possa affezionarsi e possa “sentire” l’entusiasmo della persona, questo avrebbe il valore di un “rinforzo positivo”, funzionerebbe per via della cosiddetta *intelligenza emotiva*, ma contemporaneamente varrebbero le stesse regole del condizionamento operante, e bisogna ricordarselo bene.

L’intelligenza emotiva è quella consapevolezza delle proprie emozioni, quell’elemento chiave per maturare una vita sociale appagante, fondata sull’interscambio e sulla capacità empatica (capacità di immedesimarsi nell’altro) nel rapporto con i nostri interlocutori. L’utilizzo di questa forma di intelligenza si fonda sulla capacità di intuire i sentimenti, le aspirazioni dei soggetti che ci circondano e al contempo avere una piena consapevolezza del proprio stato d’animo. Questo consente di orientare i propri comportamenti a favore di obiettivi individuali o comuni.

Attenzione però, il fatto che siano stati concepiti questi diversi aspetti dell’intelligenza, non significa necessariamente che tutte le specie li possiedano allo stesso grado. Per intenderci, un cavallo non è un cane, e sarebbe sbagliato considerarli al pari.

Ciò che è dimostrato è che il cavallo è in grado di fare associazioni mnemoniche anche molto varie, e che queste sono spesso scambiate come prova di livelli di intelligenza superiore, mentre invece si tratta semplicemente di comportamenti appresi per associazioni ad insaputa dell’osservatore. Tipico l’esempio del proprietario che crede che il suo cavallo dimostri dell’affetto per lui, salvo constatare che questo si manifesti solamente in circostanze che richiamano la somministrazione di cibo o di riposo. Si tratta cioè sempre di “condizionamento”, di comportamenti spontanei che sono stati rinforzati senza che l’osservatore se ne rendesse conto, e che non hanno nulla a che vedere con forme di intelligenza superiore.

Occorre essere molto cauti dunque. Il cavallo riconosce le persone non dai caratteri del viso ma attraverso la gestualità e la voce. Non possiamo escludere la possibilità che si possa instaurare un rapporto emotivo tramite queste, ma per capire se sia davvero così, per dimostrare di poter andare al di là di semplici condizionamenti, bisogna procedere molto attentamente senza farsi ingannare da falsi convincimenti. Chi dice che un giorno non potremmo avere delle sorprese avvalorate scientificamente?

Nel frattempo, per porre in essere un addestramento il più chiaro ed efficace possibile, dobbiamo evitare per bene errori di valutazione ed antropomorfismi fuori luogo, cosicché è buona regola *concentrarsi in un rapporto il più elementare possibile.*

Significa che se non siamo ricercatori esperti, è saggio fermarsi al livello del semplice condizionamento senza per questo doversi dispiacere: consideriamo il cavallo per l'animale semplice che è, per quello che può darci, senza volerlo vedere a tutti i costi come qualcosa che presumibilmente non è.

IN CONCLUSIONE

All'interno del condizionamento operante, quindi all'interno dell'addestramento, una volta predisposte le condizioni migliori per l'ottenimento del risultato, possiamo ricompensare aggiungendo o togliendo qualcosa e ignorare per quanto possibile le risposte sbagliate, riservando la punizione a casi estremi, cosa che sembra essere preferibile.

Secondo alcuni esperimenti, perché avvenga l'associazione, il tempo che intercorre tra la risposta e il rinforzo deve essere relativamente breve (occorre rinforzare-premiare in un lasso di tempo tra i 5 e i 10 secondi, trascorso il quale l'animale non sembra più in grado di associare il rinforzo all'evento che lo ha preceduto), ma una volta che il condizionamento è fissato, questo rimane nella memoria del cavallo per anni.

Immaginiamo di appoggiare la frusta sul fianco del cavallo per insegnargli a spostarsi lateralmente, allora la toglieremo appena si muove

nella direzione voluta (ricompensa: rinforzo negativo) e ribadiremo che era quello che volevamo con qualcosa di gradito (rinforzo positivo), l'importante è che l'intervento della frusta sia tale da provocare una reazione, fornire la cosiddetta "motivazione" a cercare una soluzione, ma senza arrivare ad allarmarlo. La cosa affascinante è che la reazione non deve essere necessariamente subito quella desiderata. Se offrisse una risposta diversa da quella che abbiamo in mente, basterà seguirlo continuando la richiesta fino a che non presenta la reazione voluta, ignorando le altre. Come già accennato in un esempio simile potrebbe addirittura calciare, sarà sufficiente non badarci (stando attenti) e aspettare che provi qualche altra soluzione, a meno che il calcio non fosse la nostra risposta voluta!

Capite anche come certi vizi vengano acquisiti nello stesso identico modo, come insegnamenti involontari da parte dell'uomo che cessa una richiesta nel momento sbagliato.

A questo punto, se avete capito, è anche possibile pensare di appoggiare la frusta per insegnargli l'opposto... avere la "frusta calamitata".

Basterà attendere che venga verso di noi ed eliminare la "pressione-segnale" in quel momento. Il tempo, le ripetizioni, l'abitudine faranno il resto, fino a poter avere la risposta alla semplice indicazione del gesto.

Quello che è davvero basilare è *essere coerenti*: se scegliamo una "pressione-segnale" per qualcosa, dovrà sempre essere quella. Non possiamo usare la frusta in un modo per avere una risposta ed utilizzare la stessa modalità il giorno dopo per avere l'opposto, bisognerà escogitare due "modalità-segnale" diverse affinché sia ben chiara la differenza. Se vogliamo arricchire l'addestramento, le cose nuove non dovranno mai negare quelle vecchie già acquisite, ma integrarsi perfettamente.

Senza l'incombenza di troppe punizioni il cavallo non è ansioso, sa che può sbagliare tranquillamente, "impara ad imparare", perché sa che quando l'uomo si rapporta a lui è perché vuole qualcosa che sarà facilmente individuabile. Diventerete "leggibili" ai suoi sensi. Osservando ciascun cavallo, immaginando quali saranno le difficoltà che potrà porre, predisponendo bene le condizioni in ragione di questo e fornendo la motivazione-segnale opportuna, è possibile ottenere quasi tutto.

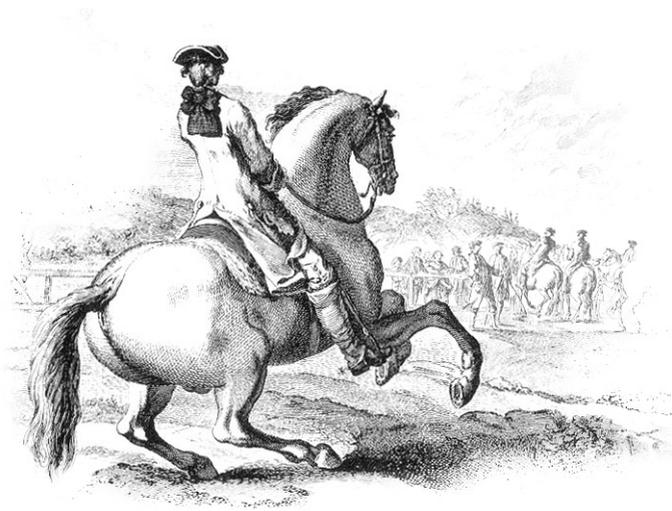
Una volta riconosciuta al cavallo l'intelligenza, che come abbiamo detto non è paragonabile alla complessità della nostra ma è pur sempre intelligenza, si possono esplorare molte strade e molti "metodi", integrarli ricorrendo all'uno o all'altro a seconda del soggetto che si ha di fronte. L'approccio basato sull'uso prevalente del rinforzo positivo, come avviene con il metodo del "clicker" ad esempio, con un cavallo un po' troppo apatico, può rivelarsi vincente e fornire la motivazione che manca.

Il cavallo saprà, per esperienza, che se indovina la risposta riceverà sempre un premio. Il desiderio lo spingerà ancora di più a cercare attivamente il comportamento giusto.

Al contrario, ignorare per quanto possibile gli errori, prediligendo la calma e il rinforzo negativo con un soggetto molto caldo, può permettere di arrivare a "gestirlo" in un tempo sorprendentemente breve. Cosa che non avviene se ci si lascia coinvolgere nell'uso della forza.

Per un addestratore o un cavaliere che non si è mai posto il problema di vedere l'addestramento da un punto di vista "pedagogico" nei confronti del cavallo, qualsiasi tecnica che va in questo senso è semplicemente inconcepibile, in effetti, le alternative all'uso della forza sono giudicate pazzesche, pericolose, impossibili.

Ma impossibile è una parola per chi trova più comodo lasciare il mondo com'è, piuttosto che cercare di cambiarlo.



PUBBLICATO SU:
WWW.DMAX.IT/BLOGEQUESTRE

